

Ha qualcosa da dire il Pragmatico?

Sulla pompa con cui Bersani offre il patto progressisti-moderati

Il capo del Pd oggi tiene banco. Patto tra moderati e progressisti. Convegno stampa. A prenderlo sul serio, sarebbe una cosa buona. Ma si può dargli credito? Vediamo. Il patto precedente si chiamò Ulivo e poi Unione: un fallimento strategico, con alcune cose mica male realizzate (un po' come il berlusconismo). Poi, dopo le coalizioni a perdere venne la vocazione maggioritaria e la messa da canto dell'antiberlusconismo come filosofia politico-esistenziale (ricordate Veltroni che scandiva "il principale esponente dello schieramento a noi avverso"?). Infine, potenziale incontro moderati-riformisti, soprattutto alle Cascine, c'è il Renzi, che ha scritto per la Repubblica di Firenze, in risposta a una domanda faziosetta di Sandra Bonsanti, un bel saggio argomentato sul tema: perché sono andato ad Arcore, resto di sinistra, e di fare di Berlusconi un idolo polemico non me ne frega niente. Queste sono le varianti italiane del riformismo con i moderati, che sembra una ricetta come il pollo con i peperoni. Prodi ambizioso, Veltroni ambizioso, Renzi si vedrà, ma niente da fare: Partito democratico riottoso, coalizioni impossibili, e sempre D'Alema sicario che si aggira dietro le tende.

Bersani c'è chi dice sia d'altra pasta, perché è stato un ministro furbo con i decreti sull'elettricità, sulle farmacie, sulle liberalizzazioni, un quasi-prototipo del Monti che sarebbe venuto, tecnico con tutti i limiti eccetera. E poi? Quando succede qualcosa di importante, in Europa e non solo, scorre un po' di sangue. E' stato così per Reagan, per

la Thatcher, soprattutto per Blair che ha rifondato nella battaglia il Labour, facendolo nuovo nuovo, come si dice a Napoli, e governando un ciclo importante della storia britannica, con qualche risultato e molte idee influenti, di successo politico. Nella battaglia, rifondato, appunto. Bersani ha da tre anni in mano il Pd, vinto con primarie d'apparato dopo la fine dei sogni di W. Ora propone il patto tra moderati e progressisti o tra progressisti e moderati. Ma che cosa ha fatto prima di questo convegno pre-elettorale? E' stato abbastanza pragmatico, com'è nella natura di un piacentino che non vuole smacchiare i giaguari, e alla fine ha dato retta a Napolitano per la soluzione Monti. Ma è un Ulivo 2.0? Un'Unione 2.0? Dov'è il sangue, sia pure annacquato, di una battaglia intorno a identità e progetto di un partito fatto, si spera, per rinnovare un paese e le idee della sinistra oltre Vasto? Siamo scarsini. I riferimenti al posato e interdetto Hollande, vincitore per bizzarria dell'avversario, e a Sigmar Gabriel (il socialdemocratico tedesco tutto da provare) sembrano una scorta di carburante insufficiente. Anche Schröder, con la sua agenda Germania 2010 e la grande coalizione, che retrospettivamente giganteggiano e fanno perdonare l'affiliazione di un ex cancelliere alla Gazprom, era un tipo con cui fare i conti. Il patto di Bersani nasce nel vuoto di una discussione mattochia sulla legge elettorale, il vecchio gioco del cerino. Idee poche. Volontà di realizzarle, come dire: pragmatica. 

